



la Bussola

© Le illustrazioni sono di Veronica Cristofolletti,
architetta, illustratrice e grafica.
In copertina: Gigi Panai, 1948.

Classificazione Decimale Dewey:

853.908 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1900- Raccolte

ANTONIO PANEI

**IN CIMA
A SÉ STESSI**
BREVI STORIE
DI GRANDE ALPINISMO



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-592-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 13 NOVEMBRE 2024

A Gaetano Panei, mio padre

INDICE

9	<i>Prefazione</i>
11	Eiger, la montagna maledetta dei soldati di Hitler
17	La scalata col figlio in grembo e il volo sul K2
23	Le Ande, i Boney M. e l'amico che tagliò la corda
29	Walter Bonatti e la tragedia che sconvolse la Francia
35	La Parete Lucente e l'ombra del terzo uomo
41	Wanda Rutkiewicz, il mistero dell'ultima vetta
47	Il Ragno delle Dolomiti e il giallo della Patagonia
53	Messner, un razzo rosso sul Nanga Parbat

- 59 Naomi Uemura, un uomo solo al Polo Nord
- 65 Compagnoni, Lacedelli e il gregario del K2
- 73 Freney, fulmini e coramina sul Monte Bianco
- 79 Maurice Wilson, il fantasma dell'Everest
- 85 La traversata degli Angeli e l'orsacchiotto sul Cervino
- 91 Jim Bridwell, l'hippy dello Yosemite e la lucertola di Rio
- 97 Tutta la Polonia sull'Everest
- 103 Lo spigolo del metallurgico
- 109 L'uomo che salvava gli altri
- 115 Giusto Gervasutti, il Fortissimo sul Cerro Littoria
- 121 Un cablogramma per Nuova Dheli
- 127 Carlos Soria, vertigini sugli 8000
- 131 *Ringraziamenti*
- 133 *Bibliografia*
- 139 *Indice dei nomi*
- 141 *Appendice*

PREFAZIONE

La montagna è il luogo dell'introspezione, della solitudine che avvicina all'anima. Durante la progressione in parete, l'alpinista combatte su due fronti. La prima sfida consiste nel superare muri di roccia, diedri e crepacci. La seconda riguarda gli ostacoli che si materializzano, talvolta, in una girandola di ricordi, immagini e incubi terrificanti.

Persino un gigante come Walter Bonatti, sul Cervino, arriva a provare un senso di isolamento devastante che lo conduce alla scoperta di un profondo prima di allora inesplorato: "Per la prima volta nella mia vita notai uno strano fenomeno. Il fatto di non poter parlare con anima viva mi fece concentrare tanto in me stesso che talvolta mi parve di essere in preda ad ipnosi".

In questo libro vengono raccontate, in modo sintetico, storie di uomini e donne che hanno dato la vita per l'alpinismo. Sono storie del cuore e dell'anima.

Perché una volta saliti in vetta si arriva anche in cima a sé stessi.

EIGER, LA MONTAGNA MALEDETTA DEI SOLDATI DI HITLER

18 luglio 1936, mancano pochi giorni all'inaugurazione delle Olimpiadi di Berlino. Una cordata austro-tedesca vuole regalare al Führer il primato della Parete Nord. Ma per una serie di imprevisti e un errore fatale sono costretti ad una disperata discesa in verticale nell'abisso. L'estate di colpo diventa inverno. Poi una slavina. "Aiuto, sono tutti morti!"

A metà della Parete Nord dell'Eiger c'è una placca di roccia liscia sopra un terrificante strapiombo. È larga 5 metri.

Si tratta del passaggio più difficile della scalata ed ora due tedeschi e due austriaci devono superarlo.

È il 18 luglio del 1936.

Andreas Hinterstoisser, come il suo conterraneo Toni Kurz, è un soldato della Wehrmacht.

Andreas fissa un chiodo in alto e aggancia la corda.

Deve muoversi lateralmente, arrivare dall'altra parte, fissare un altro chiodo e assicurare la fune dentro un gancio.

Ai piedi della montagna, intanto, turisti e giornalisti lo osservano con i binocoli.

La traversata riesce.

I suoi tre compagni possono sfruttare la corda fissa e sorpassare l'ostacolo, uno dietro l'altro.

La vetta è a 900 metri di distanza in linea d'aria. Il più è fatto.

I quattro alpinisti sono così su di giri che compiono un errore fatale: ritirano la corda che hanno fissato, dimenticando che servirà loro per il percorso a ritroso.

Non ci pensano, la loro ossessione è salire e farlo in fretta.

Vogliono regalare a Hitler un primato alpinistico alla vigilia delle Olimpiadi di Berlino.

Avanzano veloci. Ma l'imprevisto è in agguato.

Una scarica di sassi li sorprende al centro di una gigantesca lingua di neve.

Il Sole battente ha sciolto il ghiaccio dei nevai sovrastanti liberando centinaia di pietre che adesso precipitano giù come saette. Riescono a schivarle, muovendo il capo come pugili sul ring.

Un sasso, però, colpisce l'austriaco Willy Angerer alla nuca.

Il suo connazionale, Edi Rainer, gli fascia la fronte per arginare la perdita di sangue.

Il dolore è lancinante ma Willy decide di non ritirarsi.

Dopo due giorni, però, si arrende, crolla, perde i sensi.

A questo punto la scalata è compromessa per tutti.

L'obiettivo diventa quello di portare in salvo l'austriaco.

Nel pomeriggio la temperatura si abbassa in modo repentino. L'estate, di colpo, diventa inverno. Quando si trovano nuovamente nei pressi del passaggio chiave della placca liscia, si scatena un forte temporale.

La pioggia si congela all'istante sulla roccia.

Ripetere la traversata è impossibile senza la corda fissa e con la parete che ormai si è trasformata in una inespugnabile lastra di ghiaccio. Hinterstoisser ci prova per 5 ore di seguito ma perde continuamente la presa.

È costretto ad abbandonare per sfinimento. Sono in un vicolo cieco.

L'unica via d'uscita ha del pazzesco: bisogna arrivare, nel pieno del nubifragio, all'ingresso del tunnel della ferrovia calandosi su una roccia ripida fino ad una parete di 60 metri verticale e a strapiombo. L'Eiger ha questa caratteristica: nel cuore della montagna passa un treno che sale fino a quota 3000 metri.

A quell'altezza c'è una porticina scavata nella roccia che si spalanca direttamente sulla Parete Nord. È lì che devono arrivare.

Si calano in verticale, portandosi dietro un ferito che non è più in grado di muoversi da solo.

Ad un certo punto sentono in lontananza la voce di un uomo: "State bene?".

È il cantoniere della ferrovia. Risponde Angerer: "Stiamo scendendo".

"Allora vi preparo un tè caldo".

Ancora poche decine di metri e i quattro alpinisti potranno considerarsi al sicuro.

Non fanno in tempo a pensarlo che vengono travolti da un'enorme slavina.

Hinterstoisser, che si era sganciato dalla cordata per andare avanti e preparare la discesa, viene spazzato via e catapultato 600 metri più in basso.

Angerer viene sbattuto sulla parete con una violenza inaudita.

Kurz sopravvive ma dondola nel vuoto. Sopra di lui Rainer è appoggiato alla roccia, immobile. La fune che ha attorno al corpo lo sta soffocando a causa del peso dei due compagni.

Passa qualche minuto e la scena è questa: appesi a corda doppia ci sono Rainer, Kurz e Angerer.

Kurz è l'unico ancora in vita.

Si mette ad urlare: "Aiuto, sono tutti morti!".

Il cantoniere lancia subito l'allarme. Nel giro di un'ora salgono le guide alpine bernesi, arrivano ad una quarantina di metri dal punto in cui Kurz è sospeso in una macabra altalena nell'abisso.

Raggiungerlo non è possibile con il maltempo, con il buio e con quelle barriere ghiacciate a strapiombo che li dividono.

"Resisti, se saliamo rischiamo di morire. All'alba ritorniamo".

Kurz si dispera, li prega di restare, li implora a provare il tutto per tutto. Ma loro, con la morte nel cuore, poco prima della mezzanotte tornano indietro.

Kurz ha anche perso un guanto e adesso ha una mano assiderata.

Al mattino è ancora vivo.

I soccorritori hanno studiato un piano: visto che loro non possono salire, deve essere lui a raggiungerli.

Kurz, allora, taglia la corda sotto e sopra di lui, liberandosi dei corpi dei due austriaci.

Risale per qualche metro la parete e lega i tre pezzi della fune in modo da farne arrivare un capo alle guide alpine svizzere.

I soccorritori, a loro volta, annodano intorno a quella fune una corda di 40 metri che possa reggere il suo peso.

Kurz la tira su, se la fa passare nel moschettone all'altezza dell'addome e inizia a scendere.

Lentamente arriva fino a 15 metri dalla salvezza.

Poi si blocca, rimane di nuovo sospeso nel vuoto.

Il nodo della corda è troppo grosso per passare attraverso il moschettone.

Con una mano sola non riesce a scioglierlo.

Prova ad arrivarci con i denti, ma non è un contorsionista.

Non può più scendere né salire. Per ore lotta per la vita. Poi si lascia andare. Grida: "È finita. Non ce la faccio più!".

E inizia a volare.



TONI KURZ, Eiger

1936

LA SCALATA COL FIGLIO IN GREMBO E IL VOLO SUL K2

Alison Hargreaves, al sesto mese di gravidanza, vince la Parete Nord dell'Eiger. La stampa grida allo scandalo, ma lei si difende: "Sono incinta, mica malata". Da adolescente soffre di complessi di inferiorità. Da grande arriva in cima all'Everest e al K2, la sua ultima vetta. Inferno e Paradiso di una ragazza inglese che arrampicava per sfuggire al marito.

La felicità e poi subito dopo la morte. Alison Hargreaves ha appena raggiunto la cima del K2, la seconda montagna più alta della Terra. Sorride. La vista da lassù abbraccia l'infinito.

Da quella specie di Paradiso Terrestre sospeso tra il Cielo e il Sole, il pensiero, adesso, è per i figli: Tom di 6 anni e Kate di 4.

Tre mesi prima, quando ha conquistato l'Everest, è stato proprio per loro due il suo primo messaggio radio: "Sono sul tetto del Mondo e vi amo teneramente".

Sul K2 non è sola.

Alison si volta e si trova ad affrontare la discesa con altri 5 alpinisti giunti in vetta dopo di lei.

Il tempo è buono.

Passo dopo passo comincia però a diventare sempre più minaccioso. Poi, da un momento all'altro, una terrificante tempesta travolge i sei scalatori mentre sono ancora troppo in alto per mettersi in salvo, senza un posto dove ripararsi e senza corde fisse a cui aggrapparsi.

Il vento arriva a soffiare oltre i 200 chilometri orari.

Dal campo base, col binocolo, li vedono letteralmente volare via, trasportati dalle raffiche di vento verso la morte.

È il 13 agosto 1995, Alison ha 33 anni.

Finisce così un sogno iniziato quando è ancora adolescente.

I genitori, entrambi matematici di Oxford, la portano in vacanza con il camper in Austria.

Rimane folgorata dalla bellezza delle Alpi: "Davanti a me avevo quelle fantastiche, sconfinite pareti di calcare, e non potei far altro che scoppiare a piangere. Sentivo che quella era casa mia e volevo rimanere là".

Al ritorno in Gran Bretagna frequenta un corso di roccia.

A 16 anni conosce il proprietario di un negozio di attrezzature per il climbing che si trova vicino alla villa della sua famiglia, a Belper, nel Derbyshire.

Si chiama James Ballard, ha 30 anni ed è sposato. Alison va a lavorare come commessa nel suo negozio. Diventano amanti.

Hanno in comune la passione per l'arrampicata.

Scalano insieme i Cairngorms e il Bel Nevis, in Scozia.

Ballard divorzia e si risposa con lei. Ma dopo il matrimonio il marito le mostra un altro volto, quello di un uomo violento e rabbioso.

“Un giorno - scrive nel suo diario la Hargreaves - mi ha picchiato in modo selvaggio solo perché sono tornata tardi e non l’ho potuto aiutare a spalare la neve davanti al garage. Un’altra volta sono stata riempita di calci perché ero stanca e non mi prendevo cura di lui. Sono spaventata”.

La tensione in casa aumenta quando Ballard va in bancarotta ed è costretto a chiudere il negozio. Non hanno più soldi. Vivono in un appartamento senza riscaldamento. La loro macchina viene pignorata dal fisco.

L’Alpinismo, per Alison, diventa un modo per sfuggire alle violenze domestiche e, grazie agli sponsor che finanziano le sue imprese, per saldare i debiti del marito.

Spinta dall’ossessione di dover guadagnare denaro a tutti i costi, al sesto mese di gravidanza decide di non seguire i consigli del suo ginecologo e si avventura, in solitaria, alla conquista della Parete Nord dell’Eiger, il “muro della morte”. Ha 26 anni.

L’impresa suscita scandalo. Ai suoi detrattori risponde: “Sono incinta, non ho una gamba rotta, non sono malata. Mi sento al massimo delle forze”.

Una ragazza inarrestabile, la Hargreaves, capace di scalare, in solitaria, le sei più celebri Pareti Nord delle Alpi nel giro di una stagione, e sempre da sola, di raggiungere la vetta dell’Everest senza bombole d’ossigeno e senza l’aiuto degli sherpa.

Non si ferma davanti a nulla, neanche quando decide di attaccare il K2 malgrado il responsabile pakistano delle squadre di soccorso le pronostica un imminente, repentino, cambio del tempo e l’avverte che non rinunciare equivale ad un suicidio. Lei si avvia lo stesso.

Sul Karakorum, Alison raggiunge la metà dei suoi sogni.

Lei che da adolescente ha sofferto di complessi di inferiorità perché bassa di statura, ora si sente grande, altissima,

a quota 8612 metri, ad un passo dalla libertà. Prima di partire ha dato mandato al suo avvocato di avviare la causa di separazione.

Vuole finalmente diventare una donna indipendente. Manca poco. Deve solo scendere. Ma non pensava certo di dover volare. Rimarrà, immortale, nella storia dell'alpinismo, sepolta in un nevaio inaccessibile.

La sua stessa sorte toccherà, nel 2019, sul Nanga Parbat, a Tom Ballard, uno dei più forti alpinisti di questi ultimi vent'anni, il primogenito che Alison portò in grembo sull'Eiger.